

L'intervento Il prorettore Corpaci difende le norme etiche varate dall'Ateneo

La forza di un codice «debole»

di ALFREDO CORPACI*

Caro Direttore,
l'adozione di un Codice etico da parte dell'Università di Firenze ha avuto vasta eco nella stampa locale, che, nel sintetizzarne i contenuti, ha formulato varie valutazioni ed osservazioni.

In proposito mi consenta di esporre qualche personale considerazione.

Innanzitutto vorrei rilevare che la predisposizione del Codice è frutto di una libera scelta del nostro Ateneo.

Solo alcune (poche) Università italiane se ne sono dotate.



L'intervento

Università, la forza di un codice accusato di debolezza

SEGUE DALLA PRIMA

Alla luce di ciò, al di là dei giudizi sui contenuti, non pare possa sottacersi l'importanza in sé della adozione di questo strumento, espressiva della rilevanza attribuita a certi valori e principi, in particolare dell'impegno alla trasparenza e alla correttezza dei comportamenti e delle decisioni.

Venendo ai contenuti, è stato oggetto di scarsa considerazione l'impianto complessivo in cui si inseriscono le numerose enunciazioni del Codice, e l'incisività e innovatività di non poche di esse.

Ci si è, piuttosto, concentrati sulla assenza o presenza di questa o quella previsione, per assumere che tale assenza o presenza inficierebbe l'intera operazione.

Già di per sé questo modo di ragionare risulta opinabile, quando non frutto di pregiudizio. Ancora più debole appare ove si considerino specificamente i rilievi avanzati.

Si è detto, da un lato, che il Codice peccerebbe di debolezza, non essendo prevista l'esclusione dalle cariche elettive (Rettore, Preside, Direttore di Dipartimento) per chi conti il coniuge, conviventi, parenti o affini nella struttura di riferimento.

Sul punto devo osservare che sono fortissimi i dubbi sul potere di una Università di limitare un diritto di elettorato previsto dalla legislazione nazionale. Limitazione per di più

basata sulla mera presunzione di un futuro ed eventuale esercizio distorto della carica. Si tenga presente che una previsione del genere non esiste neanche nelle più importanti Università straniere (tra cui Harvard e Stanford). Si assume, infatti, che nei codici etici occorra rafforzare le previsioni di legge esistenti attirando l'attenzione sui procedimenti concreti, e non sulla mera titolarità di un ruolo.

Per questo anche il Codice di Firenze contiene diverse disposizioni volte a prevenire favoritismi o nepotismi (impegno a garantire in ogni circostanza il rispetto del criterio del merito; impegno ad astenersi dall'assumere o concorrere ad assumere decisioni che coinvolgano interessi individuali propri, del coniuge, di conviventi, parenti ed affini; impegno ad astenersi da ogni comportamento che possa configurarsi come una forma di favoritismo o di nepotismo; rifiutare finanziamenti o altre utilità che possano costituire ostacolo al rispetto del criterio del merito, o, comunque, porre in dubbio l'imparziale esercizio delle funzioni). Alla luce di tutto ciò mi sembra, dunque, che gli addebiti di debolezza risultino infondati.

In altra direzione c'è chi, estrapolando dal testo complessivo la previsione che impegna a non assumere comportamenti lesivi della dignità dell'Università, ha prospettato, addirittura, intenzioni libertici-

de. Qui evidentemente si confonde diritto di critica e lesione della dignità dell'Istituzione. Il Codice non comporta alcuna limitazione della libertà di critica dei docenti (e sarebbe illegittimo se lo facesse).

Ancora, è stato lamentato che mancherebbero adeguate sanzioni. L'obiezione non tiene assolutamente conto del carattere e della funzione proprie del Codice, che non è quella di sanzionare e reprimere, bensì di sollecitare e promuovere comportamenti virtuosi. L'ordinamento giuridico generale contempla già molteplici sanzioni, di vario tipo. Su tale versante un Codice etico non deve e non può intervenire. In coerenza con quanto detto, il nostro Codice prevede che il Garante dell'Università presenti delle conclusioni, cui sia data la massima diffusione.

Per finire, sono il primo a ritenere che rispetto alla complessità della materia ed ai problemi implicati, l'approvazione di un Codice è solo un primo passo. Sarà sul piano della applicazione che si misurerà a pieno la significatività dell'azione intrapresa. Proprio in considerazione di ciò gli organi di governo dell'Ateneo hanno assunto l'impegno a monitorare attentamente l'applicazione del Codice, anche al fine di apportare quelle integrazioni e correzioni che si rendessero necessarie ed opportune.

Alfredo Corpaci

* Pro Rettore Vicario
Università di Firenze